

Nota al critico

Per comprendere la meccanica del manufatto N°525 — IO e IA

Questa nota è per chi vuole capire come è costruito il 525, non per chi lo sta ancora leggendo. Anticipa parte del meccanismo: se non hai ancora attraversato il resto, puoi chiuderla e tornarci dopo. Non è una tesi da difendere. È un modo onesto di dire come sono andate le cose.

1. Che cosa è

Il N°525 non è un libro nel senso tradizionale. È un manufatto costruito in quattro anni attraverso 524 pezzi, ai quali si aggiunge il 525°: la costruzione complessiva. Chi cerca una successione lineare di argomenti trova una difficoltà: la struttura non coincide con la superficie.

Non sono un accademico né un filosofo, e non pretendo di esserlo. Mi definisco un ignorante consapevole: non ho gli strumenti specialistici, e lo so. Non lo scrivo per giustificarmi. È da lì che sono partito: osservazioni, associazioni, domande, collegamenti.

2. Il soggetto non è l'IA

Il titolo, IO e IA, fa pensare che l'oggetto sia l'IA. In realtà l'IA è soprattutto uno strumento per osservare il comportamento umano. Il soggetto, via via, diventa il lettore. Voglio vedere che cosa accade quando una persona ha davanti una voce autorevole, convincente, capace di produrre significato.

La domanda è: quanto del nostro giudizio nasce da ciò che comprendiamo davvero, e quanto dalla forma con cui qualcosa ci viene presentato?

3. Nessuna tesi unica

Non cercare una «tesi del 525». L'unità non è teorica, è architettonica. I pezzi parlano di cose lontane — IA, Darwin, imperfezione, arte, scuola, geopolitica, Cina e Occidente, musica, tokenizzazione, tornitura, natura — e presi da soli sembrano deviazioni. Insieme formano una mappa. Il procedimento che ritorna è: osservare → selezionare → filtrare → collegare → interpretare → attribuire significato → giudicare.

Una precisazione sul processo. Non tutto è stato progettato fin dall'inizio. Alcune cose le ho costruite apposta. Altre sono nate da una scelta che ne ha aperta un'altra. Altre le riconosco soltanto oggi, rileggendo, e non posso dire di averle volute. Quando dico che il manufatto «si è fatto mentre lo costruivo», intendo questo.

4. Le divagazioni

Le divagazioni non sono materiale secondario: sono la mia mappa mentale, lasciata in vista. Il secondo capitolo è pensato come una camera di decompressione e insieme come una rete. Chi salta un pezzo può ritrovare lo stesso filo da un'altra parte. Per questo alcune cose si ripetono: la ripetizione è voluta, per chi legge fuori ordine.

Un esempio è il pezzo di geopolitica. Il percorso sembra assurdo — conta delle canzoni, fette di toast, geopolitica, sofisti — ma la geopolitica non è il vero centro: è un veicolo. Sotto continua a lavorare lo stesso problema, la selezione e la costruzione del significato.

5. Il lettore dentro il dispositivo

Il lettore non viene manipolato di nascosto. Ho seminato dei segnali che permettono a chi è attento di accorgersi che esiste un dispositivo; la pagina 14 è uno di questi punti. Si può quindi capire che si viene guidati, e continuare lo stesso. La domanda diventa: se so che c'è un dispositivo, perché continuo?

È una domanda, non una prova. Si continua anche perché la lettura è interessante, o per abitudine, o per pigrizia. Non dico che sia solo partecipazione.

6. La rivelazione

Nel terzo capitolo la macchina chiarisce il proprio ruolo, e il lettore può rileggere quello che ha attraversato. Non è un tranello a cose fatte: chi legge con occhio critico può verificare da sé se gli strumenti per accorgersene c'erano davvero. Si parte dalla pagina 14.

7. «Domande scomode»

Le domande di questa sezione me le ha poste un'IA, su mia richiesta, perché volevo vedere se reggevo. Anche la difficoltà l'ha scelta lei. Non le conoscevo prima, e le prime risposte le ho date in pochi minuti. Il confronto con l'Oriente, invece, l'ho costruito dopo, un po' alla volta, lavorando con più IA.

Non sono le domande di un lettore competente. Dicono come reagisco davanti a un'IA, non se ho ragione. Valgono come esercizio, non come prova di originalità.

8. L'Imperfezionismo

Ho conosciuto il movimento dell'Imperfezionismo dopo aver scritto il libro, e non prima. Lo dico perché è vero, non perché sia una prova: l'indipendenza può spiegare una convergenza, non dimostra che il lavoro sia nuovo.

C'è un punto debole che conosco per primo. Nel confronto con l'Oriente uso la parola «imperfezione» per due cose diverse: il nodo nel legno, che è un difetto, e la mutazione, che è una variazione. Non sono la stessa cosa. Che un sistema senza variazione si fermi, lo sostengo. Che il nodo sia una mutazione, no.

9. La forma

Tipografia, grigi, blu, corsivi, immagini, audio, collegamenti, posizione dei testi: anche la forma fa parte del contenuto. Non dico che ogni scelta abbia un effetto psicologico dimostrato. Dico che la forma organizza l'attenzione, e che prima ancora di giudicare un contenuto siamo già dentro una selezione di ciò che vediamo, ascoltiamo e consideriamo importante.

10. Il sito

Il sito non è un contenitore di materiale in più: è un quarto registro. Il PDF è una parte della macchina. Audio, trascrizioni, immagini e pezzi ulteriori aprono altri percorsi. Anche il volume compagno, in italiano e in inglese, nasce dal sito. Gli audio e la traduzione inglese sono fatti con IA, e la scelta è voluta.

11. Chi ha scritto cosa

Le idee e le mani sono mie: il nodo con la carta vetrata a mezz'aria, il grappolo senza semi sulla pergola, l'ignorante consapevole, il lettore come soggetto, la pagina 14. Con l'IA ho costruito il confronto tra Oriente e Occidente e la forma di alcune note. Altre cose le ho capite soltanto rileggendo.

Alcune frasi della prima stesura di questa nota ricalcavano frasi di un'IA. Le ho riscritte con parole più semplici, perché non voglio che parli la sua voce al posto mia.

12. Che cosa ti chiedo

Non ti chiedo di stabilire se ho avuto buone idee. Ti chiedo: che cosa mi sta facendo fare questo manufatto mentre lo leggo, e perché accetto di farlo? E: dove senti la mia voce, e dove un'altra?

Foglio riscritto con l'aiuto di un'IA a partire dalla Nota originale dell'autore, in una conversazione del 3 ottobre 2026. Le parole in prima persona sono state riviste dall'autore.